

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.



OLA PRO CO

ARTICOLI DELLO STATUTO IN QUARANTENA.

- N.º 26. « La libertà individuale è garantita. Niuno può essere arrestato, nè tradotto in giudizio, se non nei casi previsti dalla legge, e nelle forme che essa prescrive. »
- N.º 27. « Il domicilio è inviolabile. Niuna visita domiciliare può aver luogo, se non in forza della legge, e nelle forme che essa prescrive. »
- N.º 28. « La stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi. »
- N.º 30. « Nessun tributo può essere imposto nè riscosso se non è stato consentito dalle Camere e sanzionato dal Re. »
- N.º 32. « È riconosciuto il dritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, conformandosi alle leggi, che possono regolarne l'esercizio sull'interesse della cosa pubblica. »
- N.º 71. Niuno può essere distolto dai suoi giudici ordinarii. »
- N.º 73. « L'interpretazione delle leggi in modo per tutti obbligatorio spetta esclusivamente al potere legislativo. »
- N.º 81. « Ogni legge contraria al presente Statuto è abrogata. »

NB. Finchè rimangono in quarantena gli articoli preindicati, la libera pratica degli altri non può essere che apparente e menzognera.

CASALE, 22 MAGGIO.

Or fa un anno e pochi mesi, il Poeta Lamartine invitava un popolo generoso, che discendeva povero dalle barricate, a deporre la rossa bandiera sotto alla quale combattendo aveva vinto e calpestato un Trono che aveva disdetta la causa del popolo; e l'entusiasta voce del Poeta era ascoltata. Oggi quella bandiera rossa si rialza su tutta la vasta superficie della Francia; e con ordine e dignità ammirabile sotto a quella il popolo vota per eleggere i suoi rappresentanti fra li uomini che nell'ultimo luglio furono dall'oro Russo-aristocratico-bancario e per mani repubblicane fatti mitragliare nelle vie dell'insanguinata Parigi. Or fa un anno in Roma ed in Piemonte chi avrebbe osato parlare di Repubblica, e ciò non per tema dei governi o delle leggi, ma per la forza della pubblica opinione? Chi avrebbe osato di chiedere soccorso d'armi e di consigli al feroce Ledru-Rollin? Chi non vedeva una rossa, una tremenda fiera nel ritornato Mazzini che per 17 anni aveva sofferti tutti i dolori dei martiri della libertà? E chi avrebbe detto che un anno dopo in Piemonte si sarebbe rivolto ansioso lo sguardo verso di Francia, per assistere come a cosa domestica alle elezioni generali del 13 maggio? Chi avrebbe detto allora che nel trionfo del partito rosso in Francia dovesse stare in oggi la speranza dell'italiana indipendenza? Chi avrebbe detto che un anno dopo Mazzini si oderebbe al timone della Romana Repubblica e che questa attirerebbe a se lo

sguardo non solo d'Italia, ma d'Europa? Che ansiosi tutti gli Italiani rivolgerebbero le loro speranze ed il primo palpito un'altra volta al campidoglio? che il vaticano non rivedrebbe più mai un Re-Pontefice, che questa mostruosità di Pontefice e Re sarebbe per ora riservata allo Czar che porta per scettro un knout? Chi avrebbe detto or fa un anno che i Magiari avrebbero decretata la caduta della Casa d'Absburgo ed appoggiata l'innappellabile sentenza con 300 mila baionette? Chi avrebbe detto, or fa un anno, che l'assemblea degli utopisti di Francoforte, sarebbe passata dalle speculazioni all'azione ed avrebbe alimentata essa stessa la fiamma germanica che aveva tentato di spegnere? Eppure ciò tutto avvenne; e ciò ineluttabilmente si compie. Di questa immensa rivoluzione Europea il merito si aspetta a voi, o dottrinarii di tutti i paesi; a voi, che coi sofismi avete tentato d'ingannare il popolo; ma questa volta la bisca ha morso i cerretani, ed il popolo invece d'addormentarsi al suono delle mellifue vostre dottrine ha appreso irrevocabilmente a fidarsi in se solo. Fuori adunque i cerretani: l'assemblea di Francia con 519 voti contro 5, ha già espulso Faucher. Fuori, fuori, fuori.

COME POSSONO, E COSA DEBONO FARE

I MUNICIPII.

(V. il n. 53)

Abbiamo detto che i tempi commettono ai municipi, la grande opera di educare alle armi, e alla vita politica il nostro popolo. Essi possono e debbono cooperare ad un completo sistema educativo: ma l'attuazione di questo esige lunghi anni, e riguarda le generazioni che ora sorgono. Intanto in faccia agli avvenimenti che incalzano, e mentre la patria versa in pericoli gravissimi, noi crediamo indispensabile quella prima, sommaria, direm quasi, e frettolosa educazione, la quale nello stato attuale della civiltà nostra, è sufficiente a riordinare le forze nazionali, e a dirigerle a salvamento della patria.

E innanzi tutto l'educazione militare, cioè l'organizzazione della guardia nazionale. Ogni municipio deve usare di tutta la sua influenza, prima sugli ufficiali, poi sui militi che appartengono alle classi più colte, finalmente su tutti, onde indilatamente si esercitino alle armi. Le nostre popolazioni hanno attitudine, e possono in breve tempo addestrarsi completamente al maneggio del fucile, e alle mosse militari. Frammezzo al popolo noi abbiamo molte tradizioni militari, molti vecchi soldati dell'impero, parecchi che appartennero all'esercito, sicchè non è difficile il trovare, senza gravi spese e talora senza spesa alcuna, buoni e pazienti istruttori.

Ma quand'anche gravi dovessero essere le spese a sostenersi, sappiano i municipi che queste devono avere nei bilanci che stanno per discutersi, sovra tutt'altre la preferenza; perchè l'interesse della nazione, sta sopra ogni altro. E qui non taceremo, che spesso fiate sorgono nei consigli comunali delle voci piagnolose, che pigliano argomento da qualsiasi articolo di spesa un po' grave, un po' fuori dell'ordinario per declamare a favore dei contribuenti, e cantar la nenia dei poveri raccolti, delle molte tasse già pagate, dell'impossibilità di più oltre aggravare l'agricoltura, il commercio, l'industria. Questa spesa è una necessità nazionale, e quando anche i contribuenti dovessero davvero soffrirne, essi devono saper aggiungere questo ai sacrifici già fatti, sicuri che la nazione a suo tempo, ne terrà loro buon conto. Del resto noi non crediamo che la spesa possa sorpassare i mezzi peccunarii di chi deve sopprimerli: e in ogni caso spetta ai municipi il trovar modo di renderla meno grave, sia contraindo prestiti, sia rivolgendosi per ispontanea offerte ai più agiati fra i cittadini. In tutti i casi i consiglieri municipali, devono precedere coll'esempio, e quando trovino ostacoli che derivino da riprovevole grettezza,

o peggio se da malfacimento, devono appellarsene col mezzo della stampa alla pubblica opinione. Verrà tempo in cui i cittadini saranno giudicati, non secondo le ricchezze e gli onori bene o mal acquistati, o comprati, nè secondo le ciance sonore, ma sulle azioni generose e alla stregua dei sacrifici, e dei dolori sofferti per la causa nazionale.

Si mettano dunque all'opera i municipi, e colla voce, coll'esempio, coll'autorità del nome e dell'ufficio, persuadano i militi ad adempiere al debito loro. E come pur troppo, le vie della persuasione, non sempre riescono, massime quando altri sobillano in senso contrario, e siccome mezzo potentissimo di guidare gli umani negozii, sono i premi e le pene, così è mestieri che in esecuzione delle leggi, ove non esiste il regolamento per gli esercizi, le riviste ec. lo si faccia, e lo si metta in vigore, ed ai contravventori sia inesorabilmente applicata la pena. Sappiamo che anche su questo punto, alcuni inconvenienti accaddero pel passato, che le sentenze per es. dei consigli di disciplina cadevano a vuoto o per mancanza della sala di disciplina, o perchè non fosse reso esecutoria la riscossione delle multe. Ove questi malaugurati incagli avessero a riprodursi, noi ripetiamo, che i municipi ove non trovino nelle autorità amministrative quella prontezza nei provvedimenti che si desidera, devono appellarsene senza esitare, ed altamente, col mezzo della stampa, alla opinione pubblica, alla quale devono denunziare coloro che col malfacimento, coi sofismi, colle studiate lentezze, cercano di render vani gli sforzi dei buoni cittadini.

Colla facoltà di premiare, e di punire molto si ottiene. Abbiam dette delle pene, ed ecco come vorremmo servirci dei premi.

Uno dei più importanti, dei più utili, e per noi, dei più necessari stabilimenti, è il tiro a segno. Ogni comune dello stato deve averne uno: ogni giorno festivo i militi devono adunarvisi onde apprendere a colpire il nemico: ed ogni volta in cui ha luogo questa veramente patriottica adunanza, un piccolo premio deve assegnarsi al miglior bersagliere. L'obbligo di intervenire al bersaglio sia aggiunto, se fu ommesso, al regolamento. Il nome di quel milite che ottenne il premio sia proclamato con parole di lode: abbia esso diritto di fregiarsi di un segno d'onore quand'è di servizio, ed altre cotali distinzioni. Ogni mese, ogni trimestre, ogni semestre secondo le varie condizioni economiche in cui trovansi i comuni, un premio di maggior valore sia assegnato a quello fra i militi che nel frattempo avrà ottenuto un maggior numero di premi ebdomadarii. Fra i premi possibili, noi vorremmo di preferenza quelli che consistessero in armi, e specialmente in carabine, arma che noi vorremmo che diventasse popolare fra noi, per ciò stesso che vorremmo popolare il dogma che la pace coll'austriaco, finchè sta in casa nostra, è impossibile.

Nè vogliamo toccare di questo utilissimo stabilimento, senza accennare che i bersagli comunali, possono farsi centro di periodiche, fratellive unioni dei militi dei comuni, dei mandamenti e delle provincie vicine, e che queste adunanze sarebbero come i primi convegni nei quali i militi imparerebbero a conoscersi, a stimarsi, ad amarsi più intimamente, ed a far patto insieme, di non tollerare lungamente il pericolo della libertà, il disdoro della patria, e l'insolenza straniera.

E ci piace di insistere su questo punto, onde dimostrare, quale risultato si otterrebbe dalle cure unanimi dei Municipi. Se la Milizia nazionale dello Stato fosse dovunque, come dovrebbe, organizzata in battaglioni, (il ministero pare che lo voglia, ma badino i militi alla formazione delle rose per la nomina de' capi battaglione) avremmo circa 700 battaglioni da 500 uomini, pel solo servizio ordinario, e 2800 compagnie da 125 uomini. Attuati i bersagli, e distribuite due carabine (vedete che poca cosa) per ogni compagnia ai migliori bersaglieri, non avremmo, noi 5600 bersaglieri ben armati, i quali per la loro intelligenza, per la loro destrezza formerebbero un corpo che potrebbe essere utilissimo al paese, siccome terribile e fatale al nemico? — E non potrebb-

besi, per salvare il paese ottenere assai più dal patriottismo della nazione, la quale quante volte fu richiesta di sacrifici in nome della patria, tante rispose con una prontezza, ed una generosità ammirabile? E senza aver esaurito questi mezzi, ed aver ricorso a questi semplici espedienti noi soffriamo che lo straniero occupi le nostre provincie, le nostre fortezze, e corra colle barbare orde tutta Italia, alla quale pare che noi oramai non apparteniamo, che pel dolore e la vergogna? — E se i grandi avvenimenti che maturano in ogni parte d'Europa, ci offrissero, d'improvviso, l'occasione favorevole di piombar sul nemico, e di innalzare il grido della riscossa, con bandire la guerra di popolo, ci lasceremo noi cogliere un'altra volta improvvisi e smemorati da poter essere sopraffatti non dalla forza prevalente, ma dal raggio di pochi interni nemici, e dai preparati e facili trionfi di un nemico esterno, che sarebbe già da gran tempo cacciato oltre l'alpi, ove avessimo saputo essere meno ossequenti ai rancidumi del passato, e più diffidenti degli uomini che non possono separarsene? — Ci occorreranno nuove sventure, per compiere il corredo della esperienza che ci abbisogna? — Noi crediamo che il passato contenga insegnamenti a dovizia, e che i Municipii mostreranno di saperne profittare: guai a noi, guai alla patria nostra se c'ingannassimo!

Dopo gli esercizi, e i bersagli, dopo le pene, e i premi, e la diffusione nelle file della Guardia nazionale di un'arma che sembra più specialmente destinata al nostro paese, circondato di monti, intersecato da mille canali, e rivestito di vigneti, di folte piantagioni, e di mille impedimenti naturali e artificiali, noi rammenteremo alcune altre cose, che reputiamo giovevoli allo scopo.

Nei paesi, ove sono due o più compagnie di milizia, noi crediamo conveniente che sia stabilito un corpo di guardia. Si cerchi di non aggravare senza necessità il servizio, ma oltretutto è necessario che l'istituzione faccia fede ai sensi della sua esistenza (c'è della buona gente, che farebbe senza della guardia nazionale, purchè si moltiplicassero le stazioni dei carabinieri), i picchetti di servizio possono in molte occorrenze riescire utilissimi a mantenere la quiete pubblica, e il milite non si aveva alla disciplina che nell'azione. Come abbiamo detto non si aggravi di troppo il servizio, e inutilmente a scapito grave degli interessi materiali, ma un turno di guardia ogni venti, trenta giorni è un peso che può e deve sopportarsi dai militi. Anche per questo servizio ripetiamo, che l'esempio deve esser dato dalle persone più agiate, che le pene in caso di mancanza devono essere inflitte inesorabilmente a chiunque fallisca, e che quando l'obbligo nel regolamento non vi sia, bisogna aggiungerlo. In breve ciò che prima pare gravoso, diventa un'abitudine, e la severità usata opportunamente nelle prime mancanze ci dispensa dall'esser severi nel seguito.

Noi non vogliamo dare una grande importanza all'uniforme, tanto più che per molti militi specialmente nelle campagne la spesa è veramente assai grave. Tuttavia il berretto è una semplice blouse di tela, di colore uniforme, e di poca spesa, da sovrapporsi agli abiti, dà quelle apparenze di regolarità e quelle abitudini militari, che pure sono giovevoli ad ottenere lo scopo di questa istituzione. Quello poi di che crediamo che assolutamente non possano i militi far senza, sono il cinturone, e la giberina; Questa, come la spesa per gli istruttori, pei bersagli, pel corpo di guardia, per la sala di disciplina, deve essere sostenuta dai comuni, e stanziata nel prossimo bilancio. Sono egualmente necessari, almeno per una metà dei militi il cappotto e lo zaino. La qual spesa per verità sarebbe gravissima: ma non pochi militi sono per la loro condizione in grado di provvedersene, molti comuni o provincie possono sopprimerli o direttamente, o col mezzo di prestito, o promovendo collette fra i cittadini, o apposite società di soccorso. Per ultimo non dev'esser certo il difetto di mezzi onde sostenere una spesa siffatta, una ragione che possa valutarci in Italia il più ricco paese della terra che suo malgrado nutrice, arricchisce tanti migliaia di ladroni nostrali e stranieri che da tanti anni stanno a vituperarla.

Ma perchè ci dirà taluno, lo zaino, ed il cappotto, arredo e vestimento tutt'affatto speciale alla milizia assoldata? — Daremo di ciò ragione seguitando a trattare di questo gravissimo argomento in uno dei prossimi numeri, e intanto scongiuriamo i municipii a voler ponderare i nostri consigli, e a porli in pratica. Verrà tempo, ripetiamo, nel quale gli uomini saranno giudicati secondo la carità di patria, di cui avranno dato prova: Oh! che in quei giorni solenni, e terribili, possano i nostri municipii portar alta la fronte!

L'OCCHIO DI BUE.

Seguitando sotto questo titolo, non crediate o lettori, che ci illudiamo. Non è colla stranezza del titolo che crediamo possa acquistarsi credito ad uno scritto qualunque, e meno di tutti ad un articolo di giornale: v'è una sola strada per la quale si può acquistare fiducia, ed autorità alle proprie parole ed è quando esse sono rivelatrici di belle, ardite, ed accorte verità. Fate adunque, se volete poco conto del titolo, ma non lasciate di ponderare quanto viene esponendo il veggente che possiede l'occhio di bue.

L'ultima volta che lo abbiamo visitato era la sera del 18. Egli ci accolse con quella schietta semplicità di modi, e con quel sorriso di affetto di che ci fu sempre cortese. Noi gli esponemmo in brevi, e sdegnose parole la stupida farsa che per conto del ministero rappresentavasi nelle vie della quietissima Casale, ove facevansi tutti gli apprestamenti che avrebbe fatto Galatieri nei giorni infami della sua onnipotenza se Alessandria avesse tumultuato! E ciò per che fine? o per sgomentare col l'ostentazione dell'impudenza ministeriale i coraggiosi che difendono l'integrità dello Statuto nella questione delle imposte, o per far nascere una collisione, ed aver motivo di colorir meglio le voci calunniose di trame, e di cospiratori che si spargono dai sanfedisti piemontesi, o per queste due cose insieme come mezzi di compiere una delle solite bassezze ministeriali — per un raggio elettorale. — Il buon uomo sparse il labbro, e torse il viso, « com' uom cui cosa appare ond'egli ha schifo » poscia sorrise e declamò questi versi:

Abil' superbi mortai, miseri e lassi
Che della vista delle menti infermi
Fidanza avete nei ritrosi passi!

e seguì dicendo:

L'opera provvidenziale del riscatto de' popoli, segue la stessa strada sulla quale ha cominciato il primo moto. Il sangue de' martiri faceva nascere i cristiani, e quasi al pari dei banditori dell'eterno vero, giovarono alla fede i suoi persecutori, i quali col l'atrocità della persecuzione non solo la fecero cara, e venerata, ma la santificarono. — Lo stesso avviene anche oggigiorno. — Alla tiepidezza dei liberali, che poco finora somigliarono gli ardenti ed infaticabili discepoli di Cristo, alla loro eccessiva fiducia negli uomini, e negli avvenimenti, soccorse la sfrenata tracotanza dei loro avversarii. Ogni giorno abbiamo una illusione di meno, ed una verità di più.

Senza uscire dai confini d'Italia, date una rapida occhiata agli ultimi avvenimenti, e sarete convinti che nulla è perduto per la causa italiana, molto si è guadagnato per la libertà dei popoli. Ai tempi della prima rivoluzione francese l'Austria aveva in Italia moltissimi partigiani, i quali dopo vent'anni erano ancora abbastanza numerosi e potenti per favorire la santa alleanza, sacrificare la patria, e far assassinare il ministro Prina. — Trentacinque anni di raggiri, di sforzi, di corruttele, di persecuzioni non fecero che render sempre più abborrita la dominazione straniera: essa pose in opera tutti i mezzi di cui dispone un governo per corrompere, ammollire, snervare i cittadini. Si avvide sul finire del 47 che l'infame sistema non era riuscito — e doveva avvedersi che il dispotismo puro non poteva più reggersi; era buona prudenza cedere ad iniziare per la prima la monarchia rappresentativa in Italia: invece inferoci coi massacri. — Milano e Lombardia cominciarono a misurarsi cogli oppressori, e vinsero. Sapete che immenso passo, malgrado le disgrazie che vennero dopo, sia stata quella prima vittoria del popolo?

Dopo due armistizi che registrano parecchi nomi, presso quello di Malatesta Baglioni, ed in faccia alle vittorie dei Magiari, l'Austria doveva adoperarsi onde persuadere ai popoli, che come si conservava fedele all'antico suo precetto di governo l'ostinazione, sa concedere ai tempi, ed esser generosa nella facile vittoria. Invece seguì ad perseguire ad incrudelire, e fece chiaro ad ognuno che le istituzioni otreoyés sono finzioni, che le sue armate sono avanguardie russe, che il suo vessillo è l'assolutismo in tutta la sua bruttezza, che il suo governo è la più abietta schiavitù. Per tal modo essa ottenne che non vi sia un sol uomo onesto in tutto il Lombardo-Veneto, che non si creda in obbligo di insorgere al primo momento favorevole, per una nuova lotta estrema, implacabile, sterminatrice, nella quale la pietà, la generosità verso l'austriaco, sarà un delitto.... Il popolo che apprese a vincere, ora sa come deve profittarsi della vittoria: le occasioni favorevoli non mancano mai.

Pio IX erasi acquistata con poca fatica, e poco studio una immensa popolarità. Se avesse saputo,

avrebbe facilmente potuto conciliare al papato, al sacerdozio, al poter temporale una grandissima maggioranza, non solo in Italia, ma in Europa. Come iniziatore del grande movimento Italiano, a Pio IX è ancora dovuta la riconoscenza dei buoni. Ma l'iniziatore nel modo il più solenne, l'Italia, dalla terribile piaga del potere temporale. Il già Re di Roma schierato fra gli assolutisti, cadrà con loro irremissibilmente: e verrà tempo nel quale il sommo sacerdote benedirà a questo errore del principe.

Le apparenze esteriori qualificavano l'austriaco di Toscana, come un principe mite, amico del progresso, del ben essere dei popoli, delle libertà costituzionali. Le sue pronte adesioni, facevano dimenticare ch'esso è della rea progenie degli oppressori, e che col suo sistema molle, aveva lavorato quant'altri, colla durezza, e colla oppressione, per mettere in fondo le speranze di un futuro riscatto italiano, il quale aveva d'uopo che i cittadini fossero temprati a robuste discipline. E abbiamo detto le apparenze, perocchè è noto come contrariasse la guerra d'indipendenza, e come durante la medesima conservasse col nemico d'Italia, l'Imperatore d'Austria un'attiva corrispondenza col mezzo della corte di Baviera. Questi fatti aggiunti alla sua fuga, alla sua renitenza nell'asscondere il riscatto nazionale, bastavano a disilludere ognuno. Pure una ristorazione avviene per un moto inferiore; la prudenza doveva consigliarlo a profitarne, ed invece egli chiama lo straniero, il quale in suo nome infuria colle fucilazioni e coi saccheggi. Così anche questo regolo è giudicato, ogni illusione è sparita, ogni vincolo è infranto.

Il Borbone di Napoli raccoglieva sul suo capo le più abominate tradizioni del despotismo: tradizioni che furono conservate, e tramandate di generazione in generazione, come un legato di ferocia dai giorni nei quali perivano con Cirillo e Mario Pagano tanti generosi cittadini, fino a quello nel quale immolarono i fratelli Bandiera. Ma i popoli sono generosi, e la clemenza che si volle riservare nei diritti del principe, sta in fatto, nelle consuetudini del popolo. Perciò quando mostrando di accedere al movimento italiano, e di aderire alla guerra d'indipendenza, il Borbone si associava agli altri principi della penisola, tutto era obliato. Ma fu di breve durata l'illusione; ben presto levata la maschera, acquistossi un titolo, che gli sarà conservato nella storia, come uno stigma incaucellabile; e come se non gli bastassero tutte le enormità del passato. re Bomba 4.º volle farsi emulo di un'altro Borbone, che condusse le feroci bande di Carlo di Gand, a saccheggiare Roma. Condannato irrevocabilmente quando struggeva il popolo colla mitraglia, egli affrettò, nella cieca ira sua, il giorno nel quale la sentenza del popolo sarà eseguita....

Intanto voi vedete un'armata francese nel cuore d'Italia: i soldati d'una repubblica, scesi a combattere una repubblica: ma questo conato di suicidio non sarà infecondo: e già la Francia si scuote sotto il peso della vergogna. Non vedete voi trepidar di terrore il tenebroso conciliabolo di Gaeta, e tutta la coorte che riposa sui protocolli, e all'ombra delle baionette?

Il popolo impara più assai in un'anno solo di rivoluzione, che in un secolo di servitù: e quando conosce i suoi amici, e i suoi nemici, quando sa per prova la strada per la quale avviarsi, e la bandiera sotto quale adunarsi e combattere, egli è quasi sicuro della vittoria; e, tenete per fermo, che l'occasione favorevole è vicina.

Così dicendo ci accommiatava, nè lieti, per verità, nè soddisfatti, perocchè nulla avesse detto delle cose piemontesi. Se non che pensammo che queste fossero abbastanza chiare per non aver bisogno di spiegazioni di commenti, o di vaticinii.

L'AGONIA DEI MALTHUSIANI.

Allorchè, or son due giorni, noi prestavamo l'orecchio al lavoro misterioso e sotterraneo che si operava nella coscienza elettorale della Francia - allorchè noi prestavamo l'orecchio al galoppo lontano degli ussari ungheresi, al fremito della rivoluzione Alemanna, al cannone di Roma, andavamo noi errati dicendo che un sole di rigenerazione si levava novellamente

sulla terra — che il principio di libertà aveva trionfato della tirannide della forza brutta, e che nella primavera del '49 sbucerebbe per popoli oppressi, il fiore ammirabile della libertà universale?

Dovunque l'ora del trionfo ha suonato. Dovunque la battaglia preconizza la vittoria. Qui per la forza morale — la per la forza materiale — dappertutto la rivoluzione si leva, e prende la riscossa di dodici mesi di veigogna, di tradimenti e d'infamie.

Noi non vogliamo andar in cerca di fantasmi né illuderci vanamente, ma noi confidiamo fermamente che la Francia intera voterà come il dipartimento del Rodano, come hanno votato i paesi a noi vicini, e ch'essa invierà a Parigi un'assemblea per la quale i banchi della montagna saranno augusti.

Sotto questa fulminante rivoluzione del pensiero popolare, i malthusiani s'inclinano già. Un ultimo grido di rabbia scoppia dai loro petti, essi nascondono gli artigli, ritraggono i dardi, ed ecco ricominciare il vecchio loro mestiere. Essi cadono ginocchioni presto stusciano, e noi vediamo fra poco ricomparire sul cappello degli usurai, dei marchesi, degli speculatori, quelle enormi coccarde rosse, che hanno già, una volta, fatto di se mostra nelle nostre vie!

Ma oggi giorno le maschere son cadute — si conosce pezza per pezza, tutta la loro livida d'arlecchino, e il popolo non si lascia ingannare. L'esperienza è stata troppo dura — essa è troppo fucosa. L'esso vi abbandona al vostro fato, o malthusiani, senza venire come in febbraio ad offrirvi tre mesi di miserie e di fatiche, per riparare alle bieche fatte nei vostri sogni.

Che se la Francia tranquilla e sublime nella sua forza, presenta al mondo lo spettacolo gioioso di un popolo che scaccia pacificamente i mercanti dal tempio, e senza disordini, senza violenze, rinnova il suo governo, e lo riconduce alla sorgente delle idee democratiche, l'Europa meno avanzata e costretta per conseguire il medesimo scopo passate sui campi di battaglia frammazzo al sangue, agli incendi e scopia i mutilati cadaveri de' suoi mutui, e cammina per la grande strada della solidità repubblicana, dove noi non vediamo in Francia, che battighioni disarmati di cletton soviani.

Mentre noi trionfiamo, l'Allemagna soffre l'ultima convulsione. Ella tenta di soffocare con uno sforzo estremo il feudale Colosso dell'Aristocrazia d'oltre-Reno, — i due giganti lottano assieme, le fante sono sanguinose, la terra è inzuppata del sangue e dei vapori del combattimento, e sotto i piedi degli atleti, scavasi la fossa ove sarà sepolto il vinto nel suo ultimo sonno.

Il vinto, noi diciamo, non sarà certamente il popolo. Dovunque, nella generosa nazione d'Allemagna i segnali sono in nostro favore.

Il contadino stesso, si solleva e corre armato di fida, in soccorso dell'operaio, il quale s'avanza sopra le barricate delle città per la conquista dell'indipendenza.

Osservate piuttosto, leggete le novelle, che ogni giorno, ci arrivano, e d'ora in ora recano ai loro fratelli di Francia l'annuncio di una nuova rivolta, d'un nuovo combattimento, d'un nuovo trionfo.

L'Austria, questo impero composto di tante frazioni di popoli, l'Austria e alla vigilia di essere troncata, come il nodo Gordiano, dalli spidi di Kossuth.

La Prussia disperde i suoi battighioni, e li spedisce in servizio di tutti i Re minacciati, senza prevedere il giorno prossimo in cui Berlino libera dalle buonette, malterà quelle di muzzo.

Dicida soccombette. Ma il grido de' suoi mutui ha echeggiato per tutte le città del fondo delle più remote campagne fino alle più nascoste vallate del Reno e alle più alte montagne dell'Alpi. Li Landwehr si solleva e rivolge contro i principi quelle armi, che le erano confidate.

I sassoni della Slesia si fanno uccidere sulle barricate di Breslau. Vienna dalla torre di S. Stefano guarda se gli ungheresi si avanzano, e la Polonia, questa affezionata ed infelice sorella, aguzzi nel segreto delle foreste le falci de' suoi contadini per assalire ai fianchi l'invasione Cosacca.

Alle armi adunque, o repubblicani d'Allemagna e di Polonia! alle armi! I nostri rappresentanti non vi lasceranno già schiacciare una seconda volta.

La Francia sarà quanto prima libera. Bisogna, perché essa lo vuole, che lo sia pur anche l'Europa.

Patto fraterno coll'Allemagna!
Indipendenza d'Italia!
Ristabilimento della Polonia!

Ecco il motto d'ordine, il grido di unione che finalmente trionferà al di fuori. Nell'interno egli si spiega per l'abolizione dell'usura, per il credito gratuito e colla soppressione delle dottrine malthusiane.

(Dalla Tribuna dei Popoli)

NORMA

per conoscere se il Prete è lo stromento della Religione o se la Religione è lo stromento del Prete

Se il prete è lo stromento della Religione, se non pensa che a diffondere sulla terra la sua morale ed i suoi benefici, esso sarà dolce, tollerante, umile, caritatevole pieno di zelo, la sua vita sarà l'immagine di quella del suo divino modello, esso predicherà la libertà e la eguaglianza fra gli uomini, la pace e la fraternità tra le nazioni (non però coi nostri oppressori), esso respin-

gerà le seduzioni del potere temporale, non volendo fare alleanza con ciò che ha giuggiato maggiormente bisogno di freno, esso sarà l'uomo del popolo, l'uomo dei buoni consigli e delle consolazioni, l'uomo dell'opinione, l'uomo del Vangelo.

Se invece la Religione è lo stromento del prete, egli la tratterà come si usa con uno stromento che si altera, si piega e ripiega in tutte le forme in modo da trarne per se tutto il vantaggio possibile. Esso moltiplicherà i misteri, la sua morale sarà pieghevole, e varierà secondo i tempi, le persone, le circostanze. Si studierà di imporne con questi e con contegno affettato, masticherà tutti i giorni parole vane e ridotte ad un puro convenzionalismo. Farà mercato delle cose Sante, ma fino al punto solamente da non togliere la fede nella loro santità, ed avrà cura che il traffico sia tanto meno apertamente attivo, quanto il popolo è più illuminato. Esso farà l'antigante, e si porrà sempre dal lato del più forte, con che il più forte si unisca a lui. In una parola in tutti i suoi atti si vedrà che egli non tende a far progredire la religione per mezzo del clero, ma invece il clero per mezzo della religione, e siccome tutti questi suoi sforzi suppongono uno scopo, e che in questa ipotesi questo scopo non può essere che il potere e la ricchezza, la ricchezza e la potenza del prete provano in definitiva che il popolo è corbellato.

Lettera dell'Ill. mo sig. Presidente Avv. Fiscale Gen. presso il Magistrato d'appello sedente in Casale, al Direttore del Carroccio.

Rivermo signor Direttore del Carroccio,

Un articolo che si legge nel n.º 36 del suo Giornale concernente un Opuscolo stampato in questa Città sotto il titolo di *Lettera di Gneo Sulpicio Numitore a suo zio sugli ultimi avvenimenti del Piemonte* mi costringe ad indirizzare questa lettera al doppio oggetto di adempiere al dovere di cercare ovunque sia possibile la prova dei reati, e di liberare il Fisco che io rappresento dalle insinuazioni che contro di lui farebbe il giornale.

Contiene quell'Opuscolo delle ingiurie contro la Maestà del Re Carlo Alberto, la cui pubblicazione sarebbe un reato punibile a termini della legge, ed essendomi risultato, per le relazioni procuratemi dalle Autorità di pubblica sicurezza, che quell'Opuscolo non fu posto in vendita, e che non si avrebbe fin ora alcuna prova che fosse stato in altro modo pubblicato, il vedere nel Giornale che ella ne ritiene un esemplare mi dà luogo a credere che tal prova si potrebbe facilmente ottenere, quando venisse a risultare che l'Autore avesse lasciato uscire volontariamente dalle sue mani l'esemplare da lui posseduto coll'intendimento di porlo in circolazione, e di fare che fosse letto nel Pubblico, per la qual cosa, volendo adempiere al mio dovere di procedere contro l'Autore di quel libello chiunque esso sia, purché possa aver la prova finora inutilmente cercata, che il detto libello sia stato pubblicato, deggio invitarla ad indicarmi in qual modo sia quel esemplare a lei pervenuto, affinché io possa scriverne di base al processo che si dovrebbe istituire.

Per quanto poi riguarda alle insinuazioni, che si vorrebbero fare contro il Fisco, io non nego, e credo anzi di poterme ne giustamente gloriare, che appena mi venne presentata, giusta il prescritto della legge, la prima copia di quell'Opuscolo, tosto mi adoperai colla massima sollecitudine per procurare, che non ne venisse eseguita la pubblicazione, sia perché ho sempre stimato essere dovere d'ogni buon cittadino l'impedire, quando si possa, l'esecuzione dei reati, ed essere l'opera più vile, che dalle Autorità commettere si possa, quella che venne talvolta usata dai più tristi agenti della Polizia, lasciar cioè commettere i reati che potrebbero impedire, per darsi poi il triste vanto di procurarne la punizione, sia perché la natura istessa del reato di cui si tratta è tale, che il processo, può bensì procurarne la punizione, ma, ben lungi dal togliere, o risarcire il danno cagionato, lo rende anzi assai più grave, perché, dovendo necessariamente le ingiurie, di cui si vuol punire la pubblicazione, essere lette nei pubblici dibattimenti, e, potendo anche per avventura venir portate a maggior cognizione del Pubblico dai rendiconti, che di quei dibattimenti farebbero i Giornali, si viene a dar loro una pubblicità assai maggiore, ed a soddisfare così il triste desiderio dell'autore di esse, il quale può consolarsi della pena che deve subire, considerando che per infliggergliela e forza di aumentare di molto il male, che egli col suo delitto si proponeva.

Siccome pertanto sommamente penavamo il vedere pubblicarsi, ed il dover concorrere io stesso a maggiormente pubblicare così scellerate ingiurie contro un Re, che fece, finché regnò, la felicità de' suoi popoli, sacrificò per loro il Trionfo, e pose tante volte a repentaglio la vita, contro un Re, la cui disgrazia, mentre lo onora in faccia a tutta Europa, deve renderlo più sacro non solo ai suoi popoli, ma a chiunque non abbia sortito dalla natura un animo così abietto da insultare al Potente caduto, il che a mia opinione, e la massima delle vite, ho creduto di dover fare ogni sforzo perché quel libello non vedesse la luce. — Giudichi il Pubblico, se a ragione o torto io abbia così agito.

Siccome oltre al desiderio di giungere alla scoperta della verità intorno al fatto della pubblicazione di

cui si tratta, questa mia lettera avrebbe pur anche, come le dissi, per scopo di liberarmi dalle incriminazioni contro di me fatte nel suo Giornale, prego V. S. di volerla inserire senza ritardo nel medesimo, prevalendomi del diritto che me ne dà l'art. 43 della legge sulla stampa, ed ho l'onore di protestarmi

Devot. mo servitor
GLORIA.

Risposta del Direttore del Carroccio alla suddetta lettera

Illustrissimo Signor Presidente,

Quantunque io potessi credermi in diritto di rifiutare, o quanto meno di sospendere l'inserzione del foglio da Lei indirizzato, ho intardato d'un giorno la pubblicazione del n.º 57 del Carroccio all'unico oggetto di comprendervi tale inserzione, siccome quella che non è una risposta od una dichiarazione, che confuti in tutto od in parte l'articolo inserito nel n.º 56, ma bensì una amplissima conferma delle insinuazioni, che in esso si leggono. S'insinuò essersi dato alla stampa un opuscolo ingiurioso al re Carlo Alberto, e la lettera lo conferma. S'insinuò che l'anonimo autore ne impediva la diffusione, e la lettera lo conferma. S'insinuò che il Fisco non avrebbe processato quell'opuscolo, e la lettera lo conferma. S'insinuò infine che il Fisco ha potuto consigliare la distruzione, e la lettera lo conferma. Crederei, dunque, di avere contro l'interesse del giornale da me diretto se, per non essere applicabile al caso l'invocato articolo di legge, io lo privassi, col rifiuto di detta inserzione, dell'attestato di veridicità, del quale il Fisco ha voluto onorarlo.

Il Carroccio non usò di fare delle insinuazioni, ma dice chiaro e tondo quello che crede giusto ed utile di fare di pubblica ragione. Se in questa circostanza il Carroccio avesse voluto fare delle insinuazioni, avrebbe potuto domandare al Fisco se sia vero quanto gli fu riferito, che, cioè, lo stampatore, attento alla lettura di quel libello, non abbia osato di stamparlo prima di averne rassegnato ad esso il manoscritto, declinando anche il nome dell'autore. Ma al Carroccio ciò non parve, ne pare verisimile una tal cosa, ancoraché gli venisse assicurata, non l'ha riferita, e, se ora il fa, è solo per convincere il Fisco che il Carroccio non usa di fare delle insinuazioni.

Se poi quei fatti, che il Carroccio ha pubblicato, e che ora, mediante la detta lettera, sono divenuti una storica verità, ridondano a gloria oppure a disdoro del Fisco, è questione, sulla quale al solo Tribunale della pubblica opinione spetta di pronunciare. Questo, e non il giornale, giudicherà se lo scopo di prevenire ed impedire il reato non sarebbe stato in modo più sicuro raggiunto coll'impedimento di tutti gli esemplari del libello usciti dal torchio. Un semplice consiglio poteva essere e non essere eseguito, quand'anche, anzi che dal Fisco, fosse partito da persona amica, chi sorte dalla natura (per scrivermi delle sue espressioni) un animo così abietto da insultare il potente caduto, di immaginare, scrivere e dare alla stampa così scellerate ingiurie contro un Re, che fece sin che regnò la felicità de' suoi popoli, poteva anche essere abbastanza indocile per non attendersi a quel consiglio, e soddisfare il triste desiderio smaltendo di soppiatto gli esemplari del libello, che probabilmente non avrà fatto tirare per leggere ei solo.

Venendo poi all'invito che mi si fa d'indicare al Fisco in qual modo sia pervenuto al Carroccio l'esemplare del libello, che esso ritiene per quell'effetto che di ragione, dolevi di doverle rispondere che questo giornale non è finora grazie al Cielo, annoverato tra i funzionari di pubblica sicurezza. Se esso creto l'autore anonimo a vieppiù diffondere senza tema l'opera sua, egli e perché crede che ad adunare la causa italiana niente vi sia di più acconcio che le esortazioni del partito nemico — ne divide, del resto, a questo riguardo i timori del Fisco, anzi crederebbe di offendere la Maestà di Carlo Alberto, ove non pensasse che la fama di questo Principe e tant'alto colorato di non abbisognare dei precosi uffici di ch'essi per essere preservata dal morso di uno schifoso rettile.

Ognuno poi ha il suo particolare ministero quello del giornalista si è di valersi di tutti i mezzi consentiti dalla morale e dalle leggi per far trionfare colla libera discussione i santi principi per quali combatte. Esso abborre dai processi di stampa, perché sa che la libertà compensa degli errori dei travisti, quindi subisce serenamente i processi incrociati ingiusti, ma non li promuove. Il Fisco ha il suo speciale ministero, che non ha certo d'uopo gli sia da ch'essa definita.

Schibene il Direttore di un giornale abbia i suoi segreti, ne dica mai a nessuno una virgola di più di quello che crede giusto ed utile di pubblicare, pure questa volta, per deferenza al Fisco, dico che il Carroccio ebbe l'opuscolo in questione da un sincero suo amico politico, indignato, oltre tante altre più gravi ragioni, per averne veduto in quel libello in tre distinte pagine calunniato il Direttore lo ebbe quando esso per relazione di più persone già ne conosceva il contenuto, quando molti, se non tutti, gli impiegati del Fisco lo avevano pure letto, quand'essi, ignorando forse il prudente consiglio, ne avevano già tenuto discorso nei caffè, e che ne porta il timbro, lo invitava ad occuparsene. Giudichi, signor Presidente, se il Carroccio insinuò, o se invece non fu moderato cronista.

Ecco pertanto, signor Presidente, la risposta che io posso fare al suo foglio che sto per inserire — ma siccome questa mia risposta avrà eguale pubblicità di

quello, così mi occorre di aggiungere che, se io divido i suoi sentimenti sul grande Carlo Alberto, non posso però intendere il suo silenzio sulla offesa fatta alla maestà del Parlamento, cosa che venne annotata nel nostro articolo di cui è discorso.

Abbiamo ricevuta una lunga lettera segnata L. Conforto F. di S. P. con preghiera d'inscriverla nel nostro giornale; non per valerci del disposto della legge, ma perchè ci manca lo spazio differiamo a pubblicarla. Ma siccome la medesima, senza volerlo essere, è una conferma ad un'altra asserzione del ultimo numero di questo giornale, e siccome la medesima ci offre ampia materia a sviluppare il fatto solamente da noi citato delle ordinanze messe dalla polizia a disposizione dell'accensatore delle gabelle, così, se ci sarà fattibile, faremo domani espressamente sortire il numero 58 del Carroccio al quale vogliamo fare acquistare l'ambito titolo di *compiacente*.

CASALE

(8.º GIORNO DELLO STATO D'ASSEDIO)

La spada di Damocle è sempre sospesa sul capo di questi pacifici cittadini. Non basta che non possano più pensare, parlare, scrivere, comunicare, congregarsi senza che si mettano in moto il Fisco, la Sicurezza, la Forza armata, essi debbono ancora tremare per gli scritti, le parole e i pensieri dei tempi trascorsi; e indarno, cogli occhi sullo Statuto, cercherebbero essi di riparare in sicurezza nel santuario del proprio domicilio, che anch'ivi le può raggiungere la mano perquisitrice dell'Istruttore o di un Commissario di polizia; ivi può essere manomessa da un qualunque agente fiscale la loro libertà individuale. Qual meraviglia? il codice penale veniva promulgato in un'epoca, in cui sarebbe stato reo di *maestà* chi avesse osato di pronunziare la parola *Costituzione*; ed ora, ancorchè sia reo di *maestà* chi agisce in isfregio della *Costituzione*, si danno dei fiscali che leggono il codice cogli occhiali, che portavano ai beati tempi del dispotismo. Quello poi che mancasse ai fiscali si può trovare ad esuberanza negli infimi ordini della gerarchia poliziesca: ancora l'altro giorno fu visto un *Funzionario di pubblica sicurezza* sbuffare di rabbia per non avere potuto, stante la presenza del Reggente dell'Intendenza, metter l'unghia sui deputati del Municipio, che si recarono a protestare contro lo scandalo dei militari ostili apparecchi.

Una forzata inserzione, che leggiamo nella *Concordia* di ieri l'altro, vorrebbe far credere che il Governo è estraneo alle pratiche *visite domiciliari*. Certamente il Fisco non avrà ricevuto altro ordine che di vegliare sulla questione delle imposte, e di porla sotto la sua tutela, ma si sa qual sia il valore di un ordine siffatto presso *subalterni*, che devono servire con zelo la patria, ossia chi li comanda, e possono d'oggi in domani esser compresi nelle note liste di proscrizione.

Trattandosi di invadere sette case d'un sol colpo, dovette certamente trovarsi scarso il numero degli addetti al Tribunale di 1.ª cognizione, e niuno di essi poté salvarsi dalla brutale requisizione. I più se ne mostrarono dolenti, e disimpegnarono il triste ufficio con quei riguardi, che il decoro e l'urbanità sanno suggerire; ma vi fu anche chi alzò la voce in tuono secco ed imperioso, cercò di scoprire il covo dei supposti reati, fiscaleggiando donne inesperte; chiese conto delle carte che il visitato poteva avere indossate; e frugò nei segreti chiusi senza la presenza del visitato o di testimoni. Chi richiese il Commissario di polizia? egli seppe con modi cortesi temperare l'asprezza dell'incarico, ma avrebbe meglio provveduto a sè avvertendo che, senza delitto, non poteva entrare di forza in casa altrui, nè a richiesta di Ministro, nè a richiesta di Tribunale.

Postocchè il Fisco s'adopera a tutt'uomo per non rimanersi scioperato, noi lo assicuriamo che non gli mancherà il lavoro, se la materia che viene dal basso lo renderà così attivo come quella che viene dall'alto. Nel fatto del Commissario egli può processare il reato previsto dall'articolo 510 del codice penale, e nel decreto del Reggente dell'Intendenza quello previsto dall'articolo 511; e forse in entrambi quello più grave, di cui è cenno nell'articolo 185. Nè manca perfino altra più grave materia, se la pubblica voce ha qualche valore per destare la vigilanza del fisco.

Intanto che le bajonette mantengono in dissoluzione il Circolo, si sta qui concertando un nuovo modo di adunarsi, per esempio, sotto forma di triangolo o di quadrato, forma questa colla quale non ha nulla che fare l'illegitimo decreto dell'Intendenza. Si vieterranno anche in prevenzione queste adunanze? sarà una bella brigata, che si piglierà la Pubblica Sicurezza, poichè la geometria porge ancora tant'altre figure da esaurire e alla fin dei conti dovrà anche vietare le adunanze anonime.

La legge non autorizza lo scioglimento di un'adunanza, salvo nel caso che per essa possa venire turbata la quiete pubblica, e questa condizione non può verificarsi finchè l'adunanza non è attuata. Or come farà la Sicurezza a dichiarare preventivamente che il Quadrato, il Triangolo, l'Ipotenusa sono turbolenti, se ignora lo scopo per cui si riuniscono, di che tratteranno, di quali cittadini saranno composti? ma le bajonette sopperiscono a tutto, anche alla guardia nazionale; testimonia il giorno 8 corrente, nel quale la milizia assoldata ne prese il posto, ancorchè buona fosse stata affidata che ad essa per la prima si sarebbe, in caso di bisogno, fatto appello.

Continuate, continuate pure, o Proci, l'opera vostra: verrà il giorno, in cui noi sapremo aprire un volume,

un temuto volume, nel quale stanno scritte in rosso queste parole: — **SONO PARIMENTI PUNITI COLLA PENA DELLA MORTE L'ATTENTATO O LA COSPIRAZIONE, CHE HANNO PER OGGETTO DI CANGIARE O DI DISTRUGGERE LA FORMA DI GOVERNO.....**

La maggioranza dell'armata francese ha votato nel senso della Repubblica rossa. Il popolo quasi in tutti i dipartimenti ha portato alla candidatura per l'assemblea dei sergenti e dei sotto tenenti nell'armata: onore a quel popolo, ecco quanto leggiamo nel *Peuple Sovrain*

Ma la scena la più commovente ci era stata riservata per la proclamazione dell'elezione del Commissario, il sergente; fu allora come uno scoppio di tuono *Viva la linea! Viva l'armata repubblicana!* gridavano i cittadini accalcati nella vasta piazza, *Viva la repubblica! Viva i nostri fratelli di Lione!* rispondevano i soldati raggruppati sulla gradinata del portico, e la commossione guadagnava tutti i cuori, e lacrime cadevano dagli occhi di molti, e mani sconosciute si serravano amichevolmente, e la blouse e il ricco vestito si abbracciavano come per inaugurare il regno della fratellanza che ci attende.

Poi, come ad un dato segnale, e per uno di quei meravigliosi moti d'istinto popolare, la folla si ritrae pacificamente come era venuta, soddisfatta senza ostentazione d'aver colla sua manifestazione usato del proprio diritto e compiuto ad un dovere; e, col suo ritrarsi senza disordine e senza clamori, trionfando così degnamente dei provocatori, che ella aveva con tanta ferezza mortificati colla sua presenza.

Anche da Mortara ci si scrive, che alcune donne cominciano a far buon viso agli Austriaci. Sono giovani aggraziate e robusti, hanno corso i pericoli della guerra, sono conquistatrici, e parecchi parlano l'italiano come fossero nati in Italia; titoli tutti apprezzabili presso il bel sesso, solamente quando il bel sesso, manca di buon senso e d'amor di patria. Noi avevamo ed abbiamo ancora un ben altro concetto delle donne mortaresi, perciò non ereditiamo vero quello che ci fu scritto. Non lo crediamo perchè crediamo che le nostre donne sapranno, nella sventura, conservare la dignità di un popolo vinto, ma non avvilito, e sapranno anzi serbare tutto il loro disprezzo principalmente per chi nato in Italia veste la livrea de' suoi oppressori.

La consulta lombarda è disciolta. Il ministero dimostra abbastanza con questo suo atto illegalissimo che non fu per buria che il signor D'Azeglio disse che le fusioni sono impossibili. Bene signori ministri! voi violate le leggi dello stato, perchè è impossibile che con esse vi sia possibile di conservare i male assunti portafogli, voi violate ad uno, ad uno gli articoli dello Statuto perchè vi è impossibile con esso di compiere la mal'assunta impresa d'imbrigliare i cittadini; voi non potete infrangere i patti infami dell'armistizio, perchè vi è impossibile mancar all'onore di essere fedeli agli impegni che avete coll'Austria.... Badate però che fra le cose impossibili ve n'ha una che voi non avete notata, e che noteremo noi. È impossibile che la Nazione vi assolva, neppure in articolo mortis, dei vostri peccati mortali.

Ripartiamo il seguente avviso

Le provincie stiano all'erta. Si assicura che un comitato elettorale, composto di sessanta persone (tutta crema del camicio Viale), si raccolga seralmente a Torino in casa di un famoso generale, onde preparare un parlamento degno di sancire l'armistizio di Novara. Secondo è stile della setta dottrinaia, quei conciliaboli sono segreti, come tenebrosa è l'opera che essi vanno preparando.

(Dalla Concordia.)

Ozzano. Oh bella, signor Ministro! bella da vero, signor Intendente generale! ma veramente bella, signor Delegato dell'Intendenza di Casale! Voi destituite il Sindaco di Ozzano, amato da quella popolazione, nominato dal ministero democratico; ciò può passare: ma, senza addurre delle prove, voi gittate su quel Sindaco il disonore, dicendo imprudentemente che il medesimo ha disertato il suo posto nella recente invasione austriaca. Sapete ora cosa si dice? si dice che il Sindaco nominato in sua vece non intende di accettare; che quel Consiglio Comunale si vuole dismettere; che da tutti gli abitanti di quel Comune si vuol dichiarare che l'ex-Sindaco, sebbene non abiti in quel Comune, sebbene avesse la sua casa esposta nella città di Casale, purè nei giorni del pericolo si trovò al suo luogo, che non partì dal Comune che la mattina del giorno 26 marzo quando da due giorni un fatale armistizio aveva, oh valore! respinto e fermato oltre la Sesia l'austriaco; quando quel grand'atto era già conosciuto a Casale: egli partì per accompagnare la moglie incinta, e dopo d'essersi fatto assicurare dai due vice-Sindaci che essi, per qualsiasi evento, si fermerebbero nel Comune che separava dall'Austriaco la Sesia, il Po, e scagioni di colline. Se tutto ciò, come ci vien detto, si constatasse, come intenderebbe la Nazione la vostra lettera? a qual Tribunale dovrebbe ricorrere l'innocente accusato? attendiamo la prova, poi daremo il consiglio.

NOTIZIE

REPUBBLICA ROMANA

ROMA 15 maggio. Ieri sera arrivò al campo francese a Castel Guido il cittadino Accursi rappresentante del

popolo, accompagnato dal cittadino Lesseps, incaricato di una missione straordinaria del ministero francese presso la repubblica romana. Questi due personaggi sono giunti a Roma stamane.

In conseguenza di questo, il generale Oudinot, che ci preparava per oggi un secondo attacco, riconcentra le sue truppe, e si allontana dai posti che ieri occupava. Lode a Dio, che un raggio di luce si fa strada fra tanta caligine.

Nessun ingrossamento di napoletani dalle parte di Rieti, come era voce.

(Monit. Romano.)

BOLOGNA 17 maggio. — La città fredda di un bollor sordo e minaccioso.

PROCLAMA DI KOSSUTH.

Nobile Popolo!

La casa di Absburgo voleva scavarci una fossa: vi è caduta essa stessa. Secondo le liste esposte alla chiesa di Santo Stefano 5,420 proprietari sono pronti a sacrificare la loro vita, e i loro averi per la nostra causa giusta.

I nostri amici, i russi, vengono chiamati in aiuto, dall'Absburghese. Essi vengono precisamente perchè ci sono amici e non in aiuto dell'Absburghese.

Non solamente tutto il nostro paese, ma pure i nostri fratelli della Slavonia e della Galizia si armano per scuotere il giogo divenuto insopportabile ad essi. I soldati russi che marciano contro noi malgrado essi, sentono ciò che noi sentiamo, essi sono i nostri amici. Non disperate; noi siamo ancora forti, e morte a tutte le tribù dell'Ungheria che non vogliono aiutarci col loro sangue, col loro avere.

Noi siamo padroni, noi siamo i nostri proprii padroni, e Dio ci proteggerà. Agite prudentemente, e siate uniti.

firmato KOSSUTH,

UNGHERIA — All'ovest dell'Europa la democrazia ha un forte appoggio nella Francia, all'est essa è difesa dall'Ungheria, al sud dall'Italia. Non dobbiamo scordarci che in Germania la creazione d'un impero non è che un passo di transizione, poichè sarà molto più facile disfarsi di un solo, che non di 59 tiranni che da molti secoli ravvolgono la Germania come serpenti.

Ecco ora ciò che Gorgey scrisse in un proclama del 29 datato da Comorn. « Molti di voi credono assicurato il nostro avvenire; v'ingannate: la guerra non si termina fra l'Austria e l'Ungheria; questa dev'essere una guerra europea, una guerra che farà valere i dritti sacri e naturali del popolo contro le pretese della tirannide. »

(Da un giornale di Pesth.)

Si confermano i vantaggi dei magiari. Anche le donne si arruolano; a Teresopolis si formò un battaglione di giovani donzelle.

FRANCIA — I fondi alla borsa ribassano; l'oro giallo, ha paura del rosso. Poveri banchieri! ma la libertà Europea si consolida.

FRANCOFORTE, 16 maggio. — La tragi-commedia di Francoforte è vicina all'ultima scena. La Prussia ha richiamato i suoi deputati; questi (fra cui molti conservatori) non ubbidirono, e l'Assemblea ha dichiarato con 188 voti contro 2 nullo, tanto il decreto della Prussia, quanto quello dell'Austria di pari tenore.

Il Times dice: tre progetti stanno perfettamente nelle viste del ministero Palmerston, se troppo non fosse difficile realizzarli, sommovendo tutta l'Europa — un regno Polacco-Magiaro — un regno della Italia superiore — e il trionfo del potere centrale di Francoforte

VIENNA 7 maggio. — Gli Ungheresi hanno occupato Gran-Canisa.

Bem ha battuto i Russi nuovamente in Transilvania. Tutte le provincie renane sono in rivoluzione. In Elberfeld fu proclamata la repubblica. A domani i dettagli.

Lettere da Vienna in data 12 maggio recano la nuova che Buda si è resa ai Magiari dietro capitolazione.

BADEN. — Si annuncia in questo momento che la notte scorsa una rivolta militare è scoppiata a Carlsruhe; dei colpi di fucile furono scambiati, e due ufficiali furono uccisi.

Il granduca è fuggito a mezzanotte. Il principe ereditario si è ferito gravemente in un tentativo di evasione.

Il Governo Provisorio si è stabilito a Baden dove sono già giunti Struve e Bornstedt. La Repubblica è proclamata il popolo marcia sopra Carlsruhe.

L'insurrezione repubblicana vittoriosa nella Baviera renana e nel Gran Ducato di Bade, si mantiene in Westfalia.

A Breslau il famoso reazionario Barone Nimsch venne trucidato dal popolo. A Landau i soldati bavaresi si rivoltarono contro i loro capi, ed, uccisi sei ufficiali, si unirono colle truppe repubblicane di Baden e colla guardia nazionale.

ALLEMAGNA.

Varie città sono in aperta rivolta. Essendosi elevate a Iserlohn le barricate, 5000 uomini le vennero in soccorso dai comuni vicini. Si dice che 20,000 Prussiani siano incamminati verso la Baviera, dove il Re non può più contenere l'insurrezione repubblicana, per cui parteggia gran parte della sua truppa medesima.

I giornali tedeschi confermano il progresso dell'insurrezione nel Palatinato dove essa è padrona dell'importante fortezza federale di Rastadt, nel granducato di Baden, e della testa di ponte di Ludwigshafen in faccia a Lanheim bavarese.

(Corrispondance.)

—Ieri è ritornato in Casale l'ex-ministro Cadorna.

AVV.º FILIPPO MELLANA Direttore.

FEDERICO SEIBERTI Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.